

Una bella domanda a titolo del breve saggio di Edoardo Sanguineti. Una domanda scandalosa perché tratta di materialismo storico: *Come si diventa materialisti storici?* Sanguineti scodella un piano di riflessione classista: le classi proletarie hanno sempre recepito la loro coscienza di classe da borghesi illuminati, che si sono a loro volta illuminati proprio tramite la frequentazione dei proletari. Un bel circolo virtuoso che quando è all'opera genera buoni risultati.

Sanguineti è balzato di recente all'attenzione dell'opinione pubblica per la sua riaffermazione positiva dell'odio di classe, odio culturale si intende. Grande scandalo, ma anche grande ignoranza delle sue attività. Infatti in questo *pamphlet* uscito nel settembre 2006 e che riprende una sua relazione del marzo dello stesso anno, già egli ne parla. Un testo di riflessione e di rinforzo teorico.

Edoardo Sanguineti, *Come si diventa materialisti storici?*, Manni editore, San Cesario di Lecce, 2006, p. 32, € 6,00.



Un testo illuminante, soprattutto per la ricostruzione storica del fatto e per l'autore del nocciolo del libretto. Dino Buzzati propose nel tempo una ricerca ragionata su un progetto di quotidiano del pomeriggio che avrebbe dovuto entrare nella scuderia del *Corriere della Sera*, portando una ventata di concorrenza e vitalità. Era la metà degli Anni 50. Se ne saprà qualcosa alcuni anni dopo ed ora, definitivamente, dopo la pubblicazione che la Fondazione Corriere della Sera ne ha fatto, curata in modo preciso e chiaro da Giangiacomo Schiavi. Il libro riporta quel periodo ed i successivi che hanno visto Buzzati al *Corriere* sino alla morte. L'ultimo scritto infatti appare sul quotidiano il giorno stesso dell'ultimo ricovero in ospedale, l'8 dicembre 1971. Un affresco esaustivo, un invito alla lettura di Buzzati. Vi è anche in appendice un suo racconto fulminante, tra il genere nero, horror ed il lirico.

Dino Buzzati, *Il giornale segreto*, Fondazione Corriere della Sera, Milano, 2006, p. 100, s.i.p.

In questi tempi di decadenza cosa vi può essere di meglio che rileggersi un classico della depressione storica? *Declino e caduta dell'Impero romano d'Occidente*, un classico di Edward Gibbon pubblicato la prima volta sul finire del 1700. Una lettura illuminante per cercare di capire le fasi storiche in cui la distruzione di ciò che era si può ridurre e riprodurre. Fasi concitate tra barbari, romani, plebei e ricchi signori, cristiani e pagani che si dibattono senza sapere porre rimedi ai tempi osceni della fine di un impero. Il testo pubblicato in diverse edizioni, integralmente o parzialmente, andrebbe accompagnato da un altro più recente titolo, ultima edizione del 2002, ma già scomparso dai cataloghi (in questo caso della Rizzoli) di Lidia Storoni Mazzolani, *Galla Placidia*. Una regina al centro di un crocevia imperiale tra barbari e romani nei decenni decisivi per la scomparsa ufficiale dell'Impero romano d'Occidente.



Un piccolo testo di Enzensberger che tratta della fenomenologia del "perdente radicale". Di colui che vuole sprofondare il mondo intero con sé. La figura dell'alienato, dello spostato, che nel corso delle rapide riflessioni, anche se a volte si ripetono un pochino, prende sempre di più i contorni del *kamikaze* islamico. La necessità di perdersi nella propria scomparsa, fisica soprattutto, data l'esplosione che avrà come centro di deflagrazione il suo corpo; la predilezione per gesti definitivi, che dovrebbero portare comunque al nulla e che avrebbero solo la motivazione della disperazione, dell'esemplarità – altri mi seguiranno. Uno sforzo che si perde però, per Enzensberger, nella palude della modernità e di una vita sociale troppo complicata e complessa per fermarsi a riflettere veramente su ciò che accade ai perdenti radicali che si fanno saltare in aria, inutilmente. Nonostante tale dato di fatto la "moda" della scelta verso la marcescenza continua.

Hans Magnus Enzensberger, *Il perdente radicale*, Einaudi, Torino, 2007, p. 72, € 8,00.